DOPPIOZERO

Ugo Mulas, autobiografia di un fotografo

Paolo Barbaro

18 Novembre 2026

Nella primavera del 1973, a Parma, apriva l'esposizione sull'opera di Ugo Mulas. La prima dopo la recentissima sua scomparsa. Organizzata dall'Istituto di Storia dell'Arte – tutto sommato un piccolo Istituto, e molto giovane – dell'Università di Parma – antico Ateneo, ma certo non La Sapienza – allineava quasi duecentocinquanta stampe che il fotografo aveva scelto insieme ad Arturo Carlo Quintavalle in una serrata serie di sedute nei mesi precedenti. Quest'ultimo aveva dato vita circa cinque anni prima, a lato dell'Istituto di Storia dell'Arte, a una istituzione universitaria – di lì a poco sarebbe stata battezzata Centro Studi e Archivio della Comunicazione, nota con l'acronimo CSAC – unica nel suo genere, una raccolta di materiali originali della comunicazione, la fotografia come parte della cultura delle immagini. Una concezione della fotografia che si radicava in alcune occasioni americane che il giovane storico dell'arte aveva incrociato nel corso di lezioni e conferenze sul rinascimento a Chicago, New York, e in giro per gli states con un'auto usata. Come Robert Frank una decina di anni prima. Al MoMA di New York le fotografie come parte dell'arte contemporanea, e l'amicizia con John Szarkowski che aveva ereditato la curatela del Dipartimento di Fotografia da Edward Steichen. A Washington, la Library of Congress, con la raccolta dei documenti della vita civile, le foto della Farm Security Administration, le immagini come patrimonio pubblico. L'incrocio con la vicenda di Mulas difficile da precisare, comunque in un'area che si estende da New York – Mulas che va nel 1964 a raccontare la Pop Art, e torna, forse lì contemporaneamente a Quintavalle – e la Milano del transito tra informale, esistenzialismo – quello di Sartre, di Merleau-Ponty via Enzo Paci, delle ragazze tristi con i piedi sporchi di cui scrive Luciano Bianciardi, coinquilino di Mulas e Carlo Bavagnoli in una pensioncina – e ricerca della galassia concettuale. Milano con Lanfranco Colombo che nel 1966 apre la prima galleria in Europa dedicata alla fotografia. Sicuramente l'incontro importante è nel 1969, quando a Parma apre a cura di Quintavalle, dell'Università, nella Sala delle Scuderie della Soprintendenza ai Monumenti, la mostra dedicata a Mario Ceroli, uno degli artisti di cui Mulas era attento narratore. È in quell'occasione che avviene la proposta di esporre in quel contesto, e inizia il

percorso che condurrà alla sua prima esposizione postuma.



Foto Giovanni Amoretti: Ugo Mulas fotografa Mario Ceroli, Parma, Sala delle Scuderie in Pilotta, 1969 (courtesy CSAC/Università di Parma).



Foto Giovanni Amoretti: La soprintendente Augusta Ghidiglia e Mario Ceroli, a destra, Ugo Mulas, Parma, Sala delle Scuderie in Pilotta, 1969 (courtesy CSAC/Università di Parma).



Foto Giovanni Amoretti: Arturo Carlo Quintavalle e Ugo Mulas, Parma, Sala delle Scuderie in Pilotta, 1969 (courtesy CSAC/Università di Parma).

Quintavalle lo scrive nel volume che nel 1973 accompagna la mostra. Un volume quadrato, di grande spessore anche fisico: più di trecento pagine, di cui 157 di testo, 249 illustrazioni, impaginato “a bandiera”, fitti testi in austero carattere *garamond*: *Conversazioni con Ugo Mulas* – dedicato a Nini, Melina, Valentina –, un saggio a quattro mani in forma di intervista tra Quintavalle e il fotografo che attraversa il percorso di Mulas, dagli inizi alla malattia, alle verifiche. Segue una nota critica con premessa, di Quintavalle: “La raccolta di immagini che segue questo mio testo è stata organizzata in un momento molto difficile dell’esistenza di Ugo Mulas; essa rispecchia esattamente le sue intenzioni e le sue scelte condotte sempre con estrema presenza e consapevolezza critica” (…) “Una mostra che avesse voluto (…) essere rigorosamente storica avrebbe dovuto esplorare completamente (…) zone qui non presentate, sulle pubblicità (…) ma questa, che adesso si presenta, non sarà meno significativa, proprio perché riflette l’idea che Mulas stesso voleva offrire del proprio – essere al mondo –”. Il testo critico – steso tra febbraio e aprile del 1973, nell’immediato indomani della scomparsa di Mulas – inquadra e riprende temi dell’intervista, trenta pagine di testo e ventidue di note: queste ultime da leggere, tratteggiano con precisione riferimenti, contesto, una idea e una politica dell’immagine che si estenderanno in un periodo – forse allora imprevedibilmente – lungo.

La forma dell’intervista saggistica, registrata e poi ricomposta, o immediatamente trascritta, una compressione imposta dai tempi – in questo caso quelli straziati dalla malattia di Mulas – sarà impiegata più volte da Quintavalle: per restare alla fotografia ricordiamo quelle con gli autori di Il territorio della fotografia (1979-1980), una lunga notte con Mario Giacomelli (1980), le schede con i fotografi di paesaggio per *Muri di carta/fotografia e paesaggio dopo le avanguardie* (1993). Una forma che impone un confronto stretto, spesso si risolve in uno scambio intellettuale che porta a chiarire le rispettive istanze e riferimenti. Ampi tratti di queste dichiarazioni di Mulas li ritroviamo in seguenti pubblicazioni, a partire da *Ugo Mulas. La fotografia* a cura di Paolo Fossati (1973).

Questa opera su Mulas era il diciassettesimo quaderno di quello che sarebbe stato il CSAC, il terzo che trattasse di fotografia dopo le mostre in collaborazione con il MoMA, New Photography USA (1971), opere di Arbus, Frank, Friedlander, Caponigro, Winogrand, Metzker, Meyerowitz…) e *Dorothea Lange* (1972), e troviamo citato come capitolo fondamentale la fotografia rooseveltiana della FSA, in particolare Dorothea Lange, Ben Shahn e Walker Evans, che sarà oggetto di una mostra del CSAC nel 1975. Nelle domande al fotografo, nella sua voce trascritta, nelle riflessioni postume dello storico dell’arte troviamo indicazioni preziose. Per citarne solo qualcuna: la critica al mito dell’istante decisivo di

Cartier-Bresson, la sua lettura nel contesto della filosofia di Henri Bergson – lo scatto, come colpo di sonda della realtà, espressione dell'*élan vital* –, il ruolo di certa fotografia statunitense, di Frank, Friedlander, per un diverso approccio prima di tutto mentale al fotografare; la differente posizione di Klein, l'attenzione alla *qualsiasità* – parecchio tempo prima che tale termine divenisse quasi corrente – come oggetto di attenzione critica e consapevolezza, il rapporto tra figure e opere come *sistema degli oggetti*. Baudrillard è alle porte. E poi, la concezione dell'archivio ben oltre quella di deposito ad uso editoriale.

Certo, Mulas non è stato il primo ad implicare la fotografia nella ricerca concettuale, e pensiamo agli ammirati Man Ray e Marcel Duchamp e, nelle nuove avanguardie italiane, a Giulio Paolini di cui Quintavalle indica una radice della verifica n. 5, Il cielo per Nini e , più avanti – ma concepito proprio nel 1973 – per *Infinito* di Luigi Ghirri. Ma sicuramente è originale il suo attuarla pienamente da fotografo, in una linea coerente dalle immagini di periferie milanesi alle *Verifiche*, chiarificazione finale alla luce della fenomenologia, probabilmente frutto anche delle discussioni con la giovane assistente Paola Mattioli, neolaureata con Enzo Paci con una tesi sulla nozione di aura in Walter Benjamin.

Insomma, un libro fondante. Però mai distribuito e presto esaurito, come le altre decine di pubblicazioni che affiancarono le mostre del CSAC in quella collana di libri quadrati, spartani – concepiti come strumenti, non libri d'arte – quasi introvabili.

Il reprint a cura di Electa, auspicabilmente il primo di una serie di ristampe delle introvabili pubblicazioni del CSAC, ne conserva la forma, solo leggermente più grande. Racchiude nella raffinata grafica di Leonardo Sonnoli la nuova prefazione di Quintavalle che a distanza di cinquantatré anni – non sono in tanti a poter vantare una autorecensione così distante – rilegge con un certo understatement l'impatto di quel capitolo della storia dell'immagine.

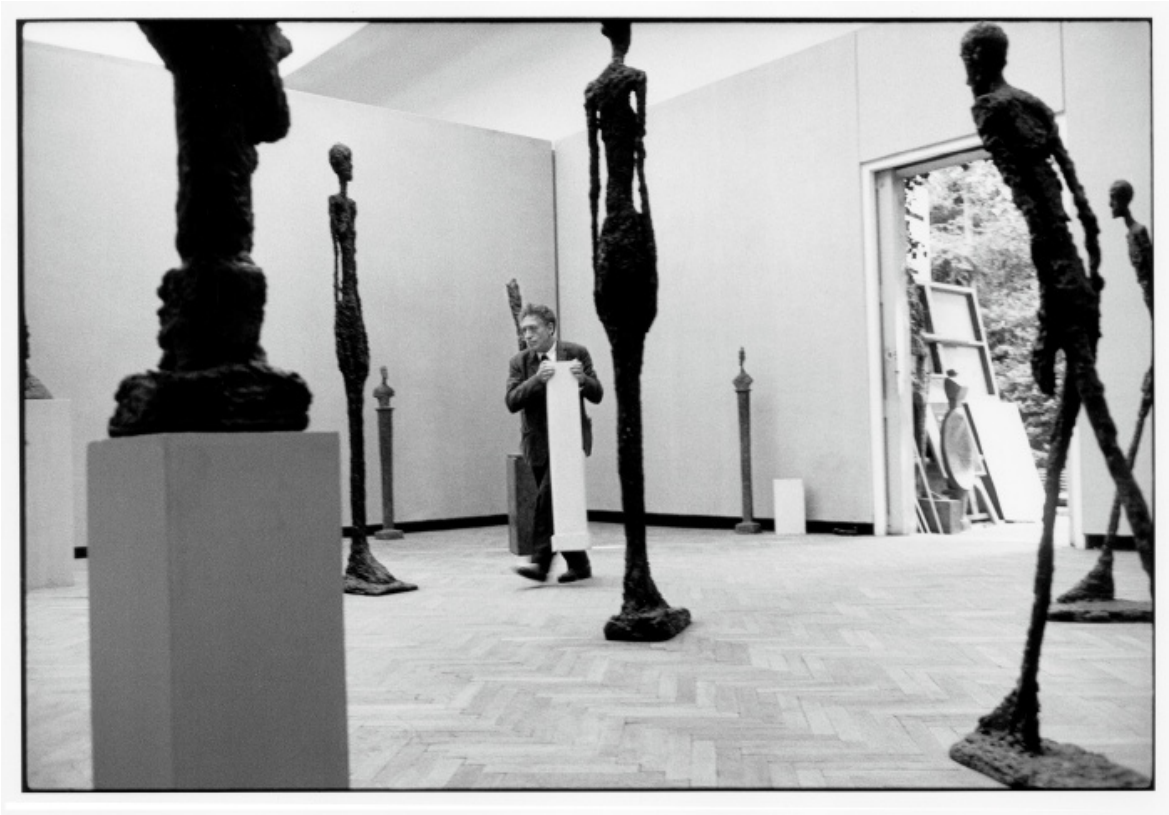
Riprende affermazioni di Mulas, come quella sulla radicale alterità tra fotografia e cinema, che viene collocata entro puntuali riferimenti a Merleau-Ponty, ripercorre una vicenda con un particolare rilievo alle *Verifiche*, fino alla *Fine delle verifiche/omaggio a Marcel Duchamp* (1971).



copertina di Ugo Mulas. Immagini e testi, Istituto di Storia dell’Arte, Parma 1973 (courtesy CSAC/Università di Parma).

E poi, proprio quell’opera – al nero – a piena pagina, la copertina del volume del 1973, la sua ristampa programmaticamente fedele anche ai refusi originali. Per chi quel volume del 1973 lo ha avuto o lo ha, è uno strano effetto. La ristampa anastatica di solito comporta un abbassamento della qualità rispetto all’originale, come quando si riproduceva una fotografia analogica. Qui, più che a una ristampa, assistiamo come ad una gloriosa resurrezione. Non è solo il confronto tra il libro che eventualmente abbiamo in casa, o visto nelle librerie antiquarie con il nero della copertina mangiato da un tempo e da un uso ben disteso oltre il gesto dell’infrazione del vetro e il compatto tono della copertina racchiusa nel libro Electa. Gli stessi caratteri, le stesse pagine ma tutto un po’ più netto e un po’ più grande, le immagini stampate nel ’73 ritrovano grigi e toni che conoscevamo solo se avevamo la fortuna di conoscere le stampe originali. Quella copertina nera, il vetro che spiana i negativi infranto, come il grande vetro

duchampiano, l’alea di un urto che pone fine al tempo dell’operare, riapre sul tempo dell’opera e della riflessione generosa, come nuova.



Ugo Mulas: Alberto Giacometti nella sua sala, Venezia, Biennale 1962.



Ugo Mulas: New York, 1964.



Ugo Mulas: Verifica 2: L’operazione fotografica. Omnaggio a Lee Friedlander, 1970.

Leggi anche:

Elio Grazioli | Ugo Mulas

Elio Grazioli |Ugo Mulas. Sensitive surface

Gigliola Foschi | Ugo Mulas, dentro il linguaggio fotografico
Alessandro Banda | Ugo Mulas. Circus Calder
Marco Belpoliti | Occhio rotondo 18. Calvino
Marco Belpoliti |Occhio rotondo 25. Graffiti
Mauro Zanchi | Mulas prima di Ghirri e Struth

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

